

SINODO DIOCESANO DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO

RAPPORTO CONCLUSIVO

CIRCOLO MINORE N. 13

Il circolo ha lavorato in grande armonia e sintonia. I membri del circolo hanno condiviso tante riflessioni e proposte trovandosi sempre in grande accordo nel rilevare criticità e nell'elaborare possibili proposte. E' stata rilevata da tutti come criticità la scarsità del tempo a nostra disposizione. Un tempo un po' più lungo avrebbe permesso di affrontare tutti gli argomenti confrontandosi anche con tanti altri fedeli.

COMPONENTI:

- 1) Serena Tariffi
- 2) Lauria Antonio
- 3) Pompei Lorella
- 4) Alimagnidokpo Don Stanislas Aimé
- 5) Checcarelli Luigi
- 6) Copparoni Suor Grazia
- 7) Donatini Davide
- 8) Duranti Pier Giovanni
- 9) Mouhingou Mankessi Don Armel Garcia
- 10) Viti Andrea

Assenti impossibilitati:

- 11) Giusti Don Franco
- 12) Angori Diego

Introduzione	
I parte: IDENTITÀ DELLA NOSTRA CHIESA ARETINA	
Proemio	
a. La Chiesa locale nell'insegnamento del concilio Vaticano II	Riflessione Nonostante il tempo trascorso possiamo tutti constatare che molto di quanto il Concilio Vaticano II aveva affermato e disposto è ancora quasi completamente disatteso dalla nostra Chiesa locale e addirittura sconosciuto a tanti. Proposte E' auspicabile che questa riflessione sinodale della nostra Diocesi porti a proposte di rinnovamento in linea con gli insegnamenti del Concilio stesso.
b. La nostra storia comune. I tre cammini del passato concorrono a formare una identità ricca e straordinaria, con elementi comuni, che si può descrivere a partire dalle sei figure che ne hanno caratterizzato la storia:	Riflessione La nostra Diocesi di Arezzo Cortona e Sansepolcro, possiede un patrimonio di fede che caratterizza profondamente la sua storia. Annovera Martiri, Santi, missionari e una moltitudine di stanziamenti monastici che hanno segnato e segnano ancora il cammino della nostra Chiesa, non ultime la presenza di Francesco e Chiara che hanno lasciato una forte impronta francescana che esercita ancora il suo fascino e l'influsso della spiritualità della comunità benedettina camaldolese che coniuga la dimensione comunitaria e quella eremitica. Abbiamo però osservato che l'unità della nostra Diocesi non è ancora stata raggiunta completamente e persiste un anacronistico senso di appartenenza alle tre diocesi del passato che costituisce ancora una sfida da portare a compimento.

	Proposta Occorre quindi lavorare ancora in iniziative che promuovano l'unità dei nostri territori in un'unica diocesi attorno all'unico Pastore, valorizzando le celebrazioni dei tre santi patroni e delle tradizioni locali e promuovendone la partecipazione di tutto il popolo.
i. Martiri	Vedi sopra
ii. Monaci	Vedi sopra
iii. Mendicanti	Vedi sopra
iv. Testimoni della carità	Vedi sopra
v. Missionari	Vedi sopra
vi. Madre di Dio	Vedi sopra
c. Sfida e compito (CD, 11)	Vedi sopra
1. «La Diocesi porzione del popolo di Dio »	Riflessione La situazione concreta nella quale vivono le nostre comunità parrocchiali oggi richiede un profondo rinnovamento sia spirituale che organizzativo. Occorre innanzitutto che il popolo di Dio nel suo insieme (fedeli e presbiteri) riscopra la radicalità del messaggio evangelico, dell'amore fraterno e di quell'unità per cui Cristo ha pregato il Padre offrendo la sua stessa vita e si riappropri del vero senso della comunità e dell'entusiasmo della fede, per realizzare una evangelizzazione che, come diceva papa Giovanni Paolo II possa essere “nuova nell'ardore, nuova nei metodi, nuova nelle espressioni” pur portando il messaggio di sempre annunciando cioè Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, lo stesso “ieri, oggi e sempre” (<i>Eb</i> 13,8), che con la sua morte e risurrezione ha attuato la salvezza dell'umanità.

a. Comunità, parrocchie, vicariati, zone pastorali	
b. Verso le Unità Pastorali?	Riflessione La scarsità delle vocazioni e l'età avanzata dei nostri presbiteri rendono le unità pastorali una logica soluzione organizzativa di pari passo con le comunità presbiterali. Proposte L'unità pastorale permette di ottimizzare le risorse continuando ad intercettare i bisogni delle singole comunità, di formulare proposte unitarie sia pastorali che organizzative promuovendo lo spirito di unità ed attuando un miglioramento della qualità dei servizi e delle iniziative. Con le comunità presbiterali si fa fronte all'avanzata età dei sacerdoti, al loro sostegno, all'inserimento dei neo-sacerdoti e dei sacerdoti incardinati. Esse assicurano inoltre la continuità pastorale in caso di rotazione dei presbiteri e la maggiore ricchezza data dalla pluralità delle figure di riferimento per il popolo di Dio. In ultimo, ma non meno importante, aiuta anche i sacerdoti a sviluppare il senso comunitario e a non incorrere nel rischio di fare della parrocchia una personale proprietà. Si ritiene utile prevedere una turnazione dei sacerdoti tenendo conto che la permanenza dei sacerdoti deve avere tempi adeguati, non troppo lunghi, ma neanche eccessivamente brevi. L'avvicendamento troppo rapido compromette l'efficacia dell'azione pastorale. Le fasi di passaggio dovrebbero inoltre essere gradualità. Si ritengono inoltre utili organismi di coordinamento che coinvolgano sacerdoti e laici di diverse unità pastorali limitrofe

	per settori di attività pastorale (pastorale giovanile, pastorale familiare...) che permettano di camminare insieme ottimizzando ancora meglio le forze e le risorse per realizzare eventi o progetti di maggiore respiro.
c. La presenza della vita religiosa nella Diocesi d. La presenza dei movimenti ecclesiali nella Diocesi	Riflessione La presenza della vita religiosa nella diocesi è indubbiamente una ricchezza che dovrebbe sempre più essere integrata con la vita delle comunità di fedeli cui possono trasmettere la bellezza dei diversi doni spirituali. Lo stesso vale per i movimenti ecclesiali e le nuove comunità (antichi e nuovi carismi) che sia prima che dopo il Concilio Vaticano II sono sorte numerose e che hanno costituito e costituiscono una grande risorsa di rinnovamento per la Chiesa. Caratteristica che contraddistingue entrambe queste realtà, nel panorama ecclesiale, è quella di essere fortemente dinamiche, capaci di suscitare particolare attrattiva per il Vangelo e di suggerire una proposta di vita cristiana concreta che porti ad incarnare sempre più il messaggio evangelico dell'amore fraterno: dalla comunione alla cura e accompagnamento delle persone, dalla condivisione spirituale e materiale alla crescita nella preghiera. Giovanni Paolo II riconobbe in essi una «risposta provvidenziale» suscitata dallo Spirito Santo alla necessità di comunicare in modo persuasivo il Vangelo in tutto il mondo, fortemente secolarizzato e evidenziava la necessità della loro piena valorizzazione e inserzione «nelle Chiese locali e nelle parrocchie, in comunione con i Pastori ed attenti alle loro indicazioni». Purtroppo ancora oggi nella nostra Chiesa locale non si è ben sempre ben compreso che i carismi “Sono doni di Dio, dello

	Spirito Santo, di Cristo, dati per contribuire, in modi diversi, all'edificazione della Chiesa". (Iuvenescit ecclesia 8). E forse nei movimenti e comunità non è ancora pienamente maturata la necessità di una comunione sempre più piena con la gerarchia. Proposta Viene in evidenza, quindi, la necessità di sviluppare la comunione e il confronto tra tutte realtà ecclesiali nelle comunità locali, perché mettendo in circolazione i doni e i carismi specifici di ognuno attraverso una migliore comunicazione e interazione, si può arrivare ad elaborare proposte più organiche e armonizzate (confronto ed elaborazione calendari comuni) che veramente riflettano lo spirito comunitario della Chiesa pur nel rispetto delle specificità e delle identità di ognuno.
2. «Affidata al Vescovo coadiuvato dal suo Presbiterio »	
a. Il Vescovo come principio e fondamento di unità della Chiesa locale b. Il Vescovo come principio e fondamento di unità del Presbiterio c. La presenza dei pastori sul territorio	Riflessione Abbiamo constatato che vi è ancora la necessità di superare i particolarismi per arrivare ad una vera consapevolezza di appartenere ad una Chiesa locale che ha nel suo Vescovo la guida il suo principio e fondamento di unità. Le difficoltà sono molteplici e non riguardano soltanto il popolo di Dio, ma anche lo stesso Presbiterio fa fatica a riconoscere nel proprio Vescovo l'effettivo Pastore e negli altri sacerdoti fratelli con cui vivere in vera comunione, superando l'aspetto e le difficoltà legate ai limiti umani. Proposte Il passaggio alle unità pastorali e alle comunità presbiterali è un primo passo che aiuta a superare le divisioni.

	Inoltre pensiamo che qualsiasi cammino formativo, dall'iniziazione cristiana in poi, debba educare a vivere la comunione concreta all'interno di tutta la Chiesa e a sviluppare la consapevolezza di un'appartenenza ad una realtà che ha un respiro universale. Un'attenzione particolare anche ai sacerdoti già formati affinché si utilizzino tutti gli strumenti possibili per rendere la loro comunione una realtà tangibile capace di testimoniare il vero messaggio evangelico. Un miglioramento delle strategie comunicative tra Diocesi, Unità pastorali e Popolo di Dio, che permetta di non far perdere efficacia al messaggio e ne garantiscano la capillarità, individuando altri referenti oltre i sacerdoti. All'interno delle comunità presbiterali sarebbe opportuno la diversificazione dei compiti per l'ottimizzazione dell'organizzazione.
3. «Adunata dallo Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucaristia»	Riflessione Vangelo ed Eucarestia sono i principi fondanti della comunità cristiana Ancora oggi è quanto mai necessario riscoprire la centralità dell'ascolto della Parola per dirsi cristiani e soprattutto far aderire ad essa la nostra vita in modo pieno con il nutrimento dell'Eucarestia e della preghiera. Siamo davanti a comunità stanche che risentono dei condizionamenti del mondo che non è più capace di silenzio e di ascolto e quindi pur partecipando alla liturgia non sono pienamente consapevoli del significato e delle potenzialità che

	essa ha in sé e questo ne limita l'efficacia anche in coloro che partecipano alla vita cristiana.
a. Parola di Dio	Vedi sopra
b. Liturgia ed Eucaristia	Vedi cap. III par. 2
c. Preghiera	Vedi sopra
4. Per essere in terra d'Arezzo «Chiesa particolare nella quale è presente e agisce la Chiesa di Cristo Una, Santa, Cattolica e Apostolica»	Riflessione La dicotomia tra credo e vita non ci rende sempre testimoni credibili, riappropriarsi della propria identità di cristiano significa incarnare la Parola nella vita ordinaria e essere consapevoli che qualsiasi nostra azione e comportamento può trasmettere il messaggio evangelico capace di incidere nella realtà che ci circonda. Poiché l'incontro vero è di per sé un evento trasformante, fare di ogni relazione un'occasione per incontrare Dio non solo nella nostra vita di singoli, ma anche in ogni evento delle nostre comunità. L'ascolto, l'attenzione all'altro e la cura di ogni rapporto dovrebbero contraddistinguere il cristiano in ogni momento, rendendolo vero testimone e capace di trasmettere quell'amore che aiuta a vincere ogni solitudine.
a. La formazione	Riflessione Pur essendo evidente la necessità sempre più stringente di

	presentarsi preparati per le molteplici sfide a cui siamo chiamati a far fronte, sembra che non sia particolarmente avvertita la necessità di una adeguata formazione. Proposte Vedi cap. III par I
b. Un popolo in entrata: dove si vede il popolo di Dio?	Riflessione Dovremmo interrogarci sulla capacità o meno della Chiesa di oggi di presentarsi al mondo come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda o semplice organizzazione, perché anche da questo dipende la fecondità della sua missione evangelizzatrice
c. L'evangelizzazione oggi	Riflessione Se le parole della Chiesa non passano nell'attuale contesto, non è solo perché le persone oggi non capiscono o sono chiuse, o solo perché i metodi di evangelizzazione sono superati, ma principalmente perché la comunità cristiana non parla di vangelo nel suo modo di essere, tanto da sembrare che le parole del Vangelo non parlino più alla Chiesa stessa. E' crisi di ascolto o incapacità di accogliere il messaggio evangelico e farlo proprio in modo concreto e visibile? Proposte Vedi cap. III Par. I
d. Una Chiesa in uscita	Riflessione

	Il Papa parla sempre più di Chiesa in uscita e ci dice, e noi riteniamo che sia cosa doverosa, di uscire opportunamente preparati per essere in grado in ogni contesto di dare ragione della nostra fede in modo autentico e non improvvisato. Nelle nostre comunità forse ancora non ne abbiamo la piena consapevolezza. Proposte Vedi cap III par III
--	---

II parte: MINISTERIALITÀ DELLA NOSTRA CHIESA	Riflessione Il Concilio Vaticano II ha riaffermato il principio che "a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, i laici hanno la capacità di essere assunti dalla Gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici". Più recentemente altri documenti della Chiesa hanno rimesso in evidenza l'importanza e l'opportunità dei ministeri laicali, riproponendo in particolare i ministeri non ordinati, non solo il lettorato e l'accollato, ma nuovi ministeri non ordinati da chiedere, il catechista, il cantore-salmista, il sacrista e gli operatori di carità.... Nella nostra Chiesa locale emerge però che la normativa conciliare e postconciliare non abbia inciso e non sia stata recepita nella sua pienezza e la realtà della ministerialità laicale non è quindi ancora compresa e valorizzata. La chiesa di oggi però si trova ad affrontare alcune situazioni (interne ed esterne) fortemente complesse e problematiche, che diventano sfide nuove e difficili per la vita e la missione delle comunità cristiane:
--	--

- Le nostre parrocchie sono messe in crisi dalla disgregazione progressiva dei valori anche religiosi che fanno perdere l'identità delle comunità locali rendendo sempre più fragile anche il senso dell'appartenenza comunitaria ecclesiale. Dall'altra parte però dobbiamo riconoscere che spesso le nostre parrocchie si presentano o sono percepite non come comunità accoglienti di fede e di carità per la missione, ma come "centri di servizi" più o meno richiesti e apprezzati, più sovraccarichi di attività che di relazioni profonde.
- La nostra tradizione di Chiesa locale è stata caratterizzata dalla centralità della presenza e dell'azione dei sacerdoti, mentre ora tale presenza si sta riducendo numericamente e mostra tutti i limiti dovuti all'innalzamento dell'età media. Sono quindi ormai numerose le parrocchie (soprattutto di piccole dimensioni) che non hanno più il parroco residente.
- Nello stesso tempo è però vero che in tutte le parrocchie ci sono un certo numero di laici, uomini e donne, seppure non sufficienti per le esigenze, che, di fatto, con generosità e intelligenza fanno assumersi compiti comunitari; che molti di questi laici hanno maturato una buona formazione personale e pastorale nelle esperienze associative, e anche una certa esperienza negli organismi di partecipazione ecclesiale quali Consigli pastorali, Consigli per gli affari economici, anche se quest'ultima non ha sempre fatto crescere in modo adeguato il senso della responsabilità.

	nella vita ecclesiale soprattutto perché, almeno in molti casi, essi non sono che organi di facciata. • Nel presbiterio esistono forti ritardi nella comprensione e nella valorizzazione della vocazione e della missione dei laici i quali spesso portano il peso di molti servizi ecclesiali, ma in una condizione di "supporto" più che di responsabilità. • Con il crescere del numero di coloro che rimangono estranei o poco partecipi alla vita di fede e alla comunione ecclesiale, aumentano la necessità e i problemi di un annuncio missionario. • La presenza ormai stabilizzata (e in cerca di piena integrazione) di persone provenienti da altri paesi, conferisce alla nostra società un carattere multietnico, multiculturale e multireligioso, con le conseguenti nuove esigenze pastorali, ecumeniche e di dialogo interreligioso. • Le grandi trasformazioni socio-economiche e culturali in atto stanno producendo sempre nuove forme di povertà, non solo materiale, che domandano soprattutto consolazione. La nostra Chiesa è chiamata sempre più a riconoscere e valorizzare i doni che il Signore comunque non fa mancare.
Proemio	Vedi sopra
a. Una Chiesa tutta ministeriale	Vedi sopra

b. Il volto ministeriale della Chiesa di Arezzo	Vedi sopra
c. Sfida e compito (LG, 18)	Vedi sopra
1. Il ministero ordinato: «I ministri, dotati di sacra potestà, sono al servizio dei loro fratelli perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio e perciò godono della vera dignità cristiana, aspirino tutti insieme liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza » (LG, 18)	Riflessione Se il ministero ordinato non viene vissuto con vero spirito di servizio rischia di fare dei ministri dei semplici mestieranti e tutto ciò fa perdere dignità ed efficacia. E' questo un rischio oggettivo che anche la nostra Chiesa locale può correre. Proposte Vedi cap. II par1 a e b
a. Il Vescovo. «Il Vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo » (SC, 41)	Riflessione Il ministero del Vescovo oggi non viene percepito in modo adeguato come elemento di unità e di comunione dell'intera comunità diocesana, a volte si ha l'impressione di una figura lontana dalle persone forse troppo istituzionalizzata. La gerarchia nel suo insieme viene vissuta nell'immaginario popolare, più come forma di potere che di servizio quale dovrebbe essere. Ciò che caratterizza la comunità ecclesiale nel suo insieme non può che essere la comunione. Il Pastore è quindi tale proprio quando vive e promuove questa comunione guidando e custodendo il gregge, e talora impedendo che esso si disperda. Ogni Ministro è particolarmente prezioso se sostenuto dal vero amore per la salvezza di ciascun fedele. E lo è nella misura in cui realizza il proprio ministero in una donazione totale, in una testimonianza di coerenza anche nei rapporti più semplici, per l'edificazione nella verità e nella santità di tutto il Popolo di Dio. Proposte Valorizzare quelle occasioni in cui è possibile cogliere l'aspetto umano oltre che quello istituzionale del vero Pastore

	che abbraccia il suo popolo potrebbe aiutare a superare questa criticità e a favorire un clima di comunione non solo con i presbiteri, ma con l'intero popolo di Dio. In quest'ottica acquisterebbe una valenza nuova anche l'obbedienza dei sacerdoti, non avvertita come costrizione, ma come occasione di operare in comunione con il proprio Pastore per il bene di tutto il Popolo.
i. funzione di insegnare (LG, 25)	
ii. funzione di santificare (LG, 26)	
iii. funzione di governare (LG, 27)	
b. Il presbiterio. «I presbiteri, saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati al servizio del popolo di Dio, costituiscono con il loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinati a uffici diversi» (LG, 28)	Riflessione Riprendendo quanto detto in precedenza la comunione dei presbiteri tra loro e con il Vescovo è principio costitutivo imprescindibile legato alla stessa identità cristiana e alla natura di servizio propria della vocazione sacerdotale: senza comunione non c'è Chiesa. (vedi par. 2 parte I - Affidata al Vescovo coadiuvato dal suo Presbiterio). Proposte La figura di prete che pensiamo più necessaria per il nostro tempo e per le nostre comunità cristiane è quella di un uomo che vive e costruisce la comunione nella comunità a lui affidata. Alleggerito di tutti quegli impegni e responsabilità delegabili ai laici, avrebbe la possibilità di spendere il proprio ministero nelle attività specifiche del sacerdozio e nella cura della relazione con i suoi fedeli. E' quella dell'uomo capace di vivere la semplicità e la povertà evangelica e l'obbedienza a Dio e al suo Vescovo. Riteniamo necessaria anche per i presbiteri una formazione non solo spirituale, ma anche umana che li aiuti a stabilire

	rapporti empatici tra loro e con i fedeli. D'altra parte anche la comunità, sentita la vicinanza del suo parroco, dovrebbe sentirsi stimolata a prendersene cura, a sostenerlo, supportarlo, creando quel clima di fraternità concreta che rende vera testimonianza come annunciato da Gesù "da questo vi riconosceranno se avrete amore gli uni per gli altri".
i. comunione nel presbiterio	Vedi sopra
ii. funzioni dei presbiteri	Vedi sopra
iii. destinazione a diversi uffici	Proposte La ripartizione dei diversi uffici potrebbe essere ottimizzata nelle aree pastorali con l'affidamento della figura di referente per più aree pastorali limitrofe a seconda del bisogno delle singole realtà.
iv. nuovo profilo di parroco	Vedi sopra
v. il Seminario diocesano	Quanto auspicato per il nuovo profilo dei presbiteri ovviamente trova il suo fondamento in una adeguata formazione negli anni di seminario. Formazione quindi non solo teologica ma anche umana, relazionale e comunitaria. Non ultimo un opportuno lavoro psicologico personale.
c. I diaconi. «Ai diaconi sono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il ministero» (LG, 29)	Riflessione Il Concilio Vaticano II aveva pensato alla presenza del diaconato come ordine intermedio tra i gradi superiori della gerarchia ecclesiastica e il resto del popolo di Dio, perché fosse in qualche modo cerniera tra pastori e fedeli, interprete delle necessità e dei desideri delle comunità cristiane, animatori del servizio, promotore di una più intima comunione dei cristiani tra loro e di un loro maggior impegno missionario.

Una figura con un posto e un compito specifici, al di là della eventuale funzione di supplenza alla scarsità del clero, elemento pure da prendere in considerazione in una Chiesa locale come la nostra che è chiamata ad una evangelizzazione più incisiva e capillare “in una comunità sociale complessa in rapida evoluzione e in costante tensione psicologica” e dove si fanno sempre via via più evidenti i segni della scristianizzazione, della disgregazione e della povertà soprattutto di valori cristiani.

La sensazione che emerge dalla riflessione è che il ministero dei diaconi non sia pienamente valorizzato nella nostra diocesi, mentre potrebbe costituire un'autentica ricchezza che andrebbe promossa e opportunamente “sfruttata”.

Proposte

La sua promozione, come del resto quella sempre più ampia dei ministeri affidati ai laici, siano essi “di fatto” come “di diritto” o istituiti che consenta il formarsi di una nuova mentalità circa una ministerialità sempre più qualificata dei laici della Chiesa nel suo insieme.

Questo richiederà certamente un cammino forse anche lento e faticoso, ma necessario, fatto di iniziative che favoriscano una graduale maturazione nella coscienza e nel senso di appartenenza alla Chiesa, come pure una più profonda consapevolezza (anche nei presbiteri) dei compiti che a ciascuno sono richiesti per vivere la comunione ecclesiale e porre in atto una corresponsabilità differenziata nel servizio che la Chiesa è chiamata a compiere sia al suo interno sia nei confronti del mondo, per portare a tutti l'annuncio del vangelo di Cristo.

Tutto ciò potrebbe fare in modo che l'evangelizzazione e il

	servizio liturgico e caritativo possano raggiungere tutti i credenti e un numero sempre maggiore di persone che potrebbero avvicinarsi alla fede, inoltre, potrebbe dare della Chiesa un'immagine più completa e rispondente al disegno di Cristo e più in grado di adeguarsi a una società che ha bisogno di fermentazione evangelica e caritativa.
2. I ministeri laicali: «Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio ha istituito nella sua Chiesa vari ministeri che tendono al bene di tutto il corpo » (LG, 18)	Riflessione Nell'attuale scenario della nostra Chiesa locale la piena partecipazione di laici, adeguatamente preparati e ove necessario anche di figure professionali specifiche, la consideriamo il segno di una Chiesa che vive la comunione e la missione accogliendo tutti i doni dello Spirito. Proposte Promozione della ministerialità a tutto tondo dei laici, superando delicatamente ma con decisione eventuali resistenze. Passaggio dalla collaborazione alla corresponsabilità in base alla quale i laici che ora danno il loro contributo alla vita comunitaria lasciando ogni responsabilità effettiva al parroco, assumano responsabilità effettive in forza delle quali condividono con i pastori (chiamati sempre a vigilare perché non si insinuino abusi) le scelte e gli impegni della vita ecclesiale, nel rispetto delle diverse funzioni, ma anche assumendo personalmente compiti e servizi. I fedeli laici, uomini e donne, sono chiamati, ad assumere generosamente la loro parte di responsabilità per la vita delle comunità ecclesiali cui appartengono. Infatti, il volto delle parrocchie, luogo di accoglienza e di missione dove si vivono e promuovono incontri non anonimi, ma familiari, dipende anche da loro.

	Partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo e arricchiti dai doni dello Spirito, e adeguatamente formati, essi possono dare il loro contributo in numerosi ambiti: dell'animazione liturgica e della catechesi, nella promozione di iniziative caritative di vario genere, nell'accoglienza e nell'ascolto, nella guida della preghiera e nell'animazione di pastorale giovanile e familiare, nell'approfondimento dei temi etici e sociali, nella gestione degli affari economici... Per superare il rischio di una "clericalizzazione" dei laici ed eventuali problemi che il rapporto fra ministeri ordinati e non ordinati può incontrare, bisogna chiarire e valorizzare l'identità di ciascuno. La scelta di una ministerialità ordinata e laicale che sviluppi e non mortifichi la corresponsabilità di tutto il popolo di Dio richiede una "riqualificazione" della pastorale, soprattutto nella capacità di programmazione e di organizzazione. Potrebbero essere utili strutture intermedie tra uffici diocesani e unità o aree pastorali che ottimizzino l'azione di coordinamento e garantiscano l'univocità del messaggio attraverso la supervisione, il confronto e il sostegno alle attività dei territori. Queste figure di coordinamento potrebbero essere rivestite anche da laici, adeguatamente formati e capaci di stare in comunione, per non gravare i sacerdoti da ulteriori compiti non strettamente correlati con la specificità della loro missione. Questa modalità di organizzazione della diocesi vedrebbe garantita la funzionalità, l'unitarietà e l'efficacia dell'attività pastorale e del contatto con le parrocchie a prescindere dall'opportuna turnazione delle persone che ricoprono gli incarichi.
a. I ministeri istituiti	Vedi sopra

i. accoliti	Vedi sopra
ii. lettori	Vedi sopra
iii. ministri straordinari della Comunione	Vedi sopra
iv. catechisti	Vedi sopra
b. I ministeri di fatto	Vedi sopra
i. incaricati dell'ascolto e della preghiera	Vedi sopra
ii. animatori della pastorale giovanile	Vedi sopra
iii. animatori della pastorale familiare	Vedi sopra
iv. animatori della carità	Vedi sopra
v. incaricati degli edifici di culto	Vedi sopra
c. Servizi laicali per la città dell'uomo	Vedi sopra
i. promotori del servizio di cittadinanza	Vedi sopra
ii. curatori dei rapporti sociali	Vedi sopra
iii. animatori culturali	Vedi sopra
iv. volontari accanto ai malati e agli infermi	Vedi sopra

III parte: MISSIONE DELLA NOSTRA CHIESA III parte: MISSIONE DELLA NOSTRA CHIESA	Riflessione La missione della Chiesa nasce dalla gioia di conoscere Dio come Padre e come Amore e di annunziarlo a tutti,. conoscere e vivere il messaggio di Gesù Cristo, il Dio incarnato, e portarlo al mondo come esperienza che offre la pienezza della vita. E questo impegno riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi e parrocchie, le istituzioni e associazioni ecclesiali. Le vie possono essere diverse: il battesimo, la testimonianza, il primo annuncio, la conversione e la formazione delle comunità ecclesiali, l'inculturazione, il dialogo, la promozione umana integrale. Ma il movente e il cuore della missione è l'amore che ci spinge e che informa ogni nostra azione e che genera comunione e gioia. Se non c'è questo le nostre
--	---

	comunità si spengono. La missione della Chiesa nel mondo di oggi, pare un'impresa sempre più difficile se non impossibile, anche nella nostra realtà locale. Ci sembra di rilevare che, anche in coloro che ancora si riconoscono cristiani e addirittura ministri della Chiesa si sia perso l'entusiasmo della fede e prevalga una chiusura individualista nei propri interessi e in "spazi di autonomia", come se il compito "dell'evangelizzazione fosse peso anziché una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi." Il Santo Padre parla di "psicologia della tomba", che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. E a volte questa è l'impressione che si ha anche nelle nostre comunità e nelle nostre celebrazioni. Proposte Fare nostro il sogno del Papa della scelta di una pastorale missionaria più espansiva e aperta che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di uscita e capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione senza condizionamenti dovuti alla paura della novità, ma valorizzando la creatività. Questo Sinodo potrebbe costituire per la nostra Chiesa locale un'occasione preziosa se sarà capace di generare un rinnovamento effettivo.
Proemio	

a. La missione della Chiesa	Vedi sopra
b. La sfida missionaria per la Chiesa in terra d'Arezzo	Vedi sopra
c. Sfida e compito (AG, 1)	Vedi sopra
1. Insegnare	Riflessione La nostra Chiesa locale oggi, in piena emergenza educativa è chiamata ad insegnare. Viviamo in una grande confusione circa le scelte fondamentali della nostra vita il compito della Chiesa in questo contesto è quello di rendere presente, nella confusione e nel disorientamento dei nostri tempi, la luce della Parola di Dio, portare Gesù Cristo, il suo insegnamento che risponde agli interrogativi fondamentali della nostra vita.
a. Evangelizzazione	Proposte Pensare l'evangelizzazione come progetto globale, come il fine cui deve tendere qualsiasi azione pastorale facendo attenzione a chi vogliamo rivolgerci: cristiani consapevoli, credenti non praticanti o persone che non hanno ancora ricevuto o accolto l'annuncio. Per approfondire la Parola occorre trovare i modi più adeguati alla realtà locale in modo da ottimizzare e non sovrapporre le occasioni (lectio divina, gruppi biblici, catechesi comunitaria, gruppi di ascolto) attraverso il coordinamento delle unità pastorali, delle zone oppure appoggiandosi a fraternità e comunità o movimenti esistenti. A volte può essere opportuno creare o sfruttare occasioni particolari (eventi, missioni) che avvicinino le persone intessendo una rete di relazioni. Sarebbe opportuno che i percorsi di iniziazione cristiana o orientamento vocazionale in genere, seppur calati nelle

	singole realtà, siano il più possibile aderenti ad indicazioni comuni valide per tutta la Diocesi per evitare il rischio del mercato dei sacramenti. Accanto alle forme strutturate si possono sfruttare tutte le occasioni possibili d'incontro per far passare il messaggio evangelico intessendo relazioni significative con tutti (incontri di genitori, feste patronali, celebrazioni.....). Un annuncio che possa essere anche semplice, ma che si concentri sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario per aiutare ognuno a calare nella propria vita l'amore evangelico farne esperienza concreta. Il contatto diretto con le persone rimane sempre un momento importante per trasmettere quel senso di accoglienza tanto auspicato dal Papa. Si potrebbe anche pensare all'istituzione di centri di ascolto che siano occasioni di incontro e che intercettino le solitudini e le crisi familiari.
i. in religioso ascolto: la lectio divina	Vedi sopra
ii. gruppi biblici: formazione biblica, lectio continua	Vedi sopra
b. Catechesi	Vedi sopra
i. orientamento alla vita cristiana in senso vocazionale	Vedi sopra
ii. orientamento vocazionale al matrimonio	Vedi sopra
iii. catechesi pre-battesimale	Vedi sopra
iv. iniziazione cristiana dei fanciulli e degli adolescenti	Vedi sopra
v. iniziazione cristiana degli adulti	Vedi sopra
vi. catechesi dei giovani e degli adulti	Vedi sopra
c. Formazione	Riflessione Per quanto debbano essere valorizzati l'entusiasmo e la buona

	volontà di chi si rende disponibile, dovremmo arrivare alla consapevolezza che non ci si può improvvisare formatori. L'insegnamento che siamo chiamati a offrire, le verità della fede devono essere interiorizzate e vissute in un intenso cammino spirituale personale, prima di tutto dai ministri ordinati, ma anche da tutti coloro che svolgono un servizio di evangelizzazione in modo da essere testimoni credibili anche se fallibili.
i. formazione dei catechisti e degli operatori pastorali	Proposte Per i catechisti e gli operatori pastorali è quanto mai opportuna e doverosa la cura della formazione. Pensare ad un percorso di base per chi inizia a fare il catechista in grado di fornire strumenti, contenuti e metodologia. Per favorire la partecipazione valorizzare incontri a livello locale, sfruttando le potenzialità delle nuove unità e delle zone. Coinvolgere i catechisti gradualmente anche a livello diocesano sfruttando le competenze degli uffici pastorali e gli strumenti che questi ultimi mettono a disposizione. Sfruttare tutte le occasioni formative e qualitativamente importanti che vengono organizzate a livello nazionale, per indirizzare almeno i referenti sostenendoli se necessario anche economicamente. Alla luce della realtà odierna si rende necessario valorizzare opportunamente le competenze di professionisti qualificati come animatori di comunità, operatori di pastorale giovanile, consulenti familiari..

ii. scuola diocesana di Teologia	Vedi sopra
2. Santificare	Riflessione Compito della Chiesa santificare gli uomini cioè metterli in contatto con Dio con il suo essere luce, verità, amore puro. Questo si realizza nell'annuncio della parola di Dio, nella quale la sua luce ci viene incontro. Si realizza in un modo particolarmente forte nella grazia dei Sacramenti. La cura dei Sacramenti riveste quindi un'importanza vitale ad iniziare dalle celebrazioni liturgiche che rappresentano un momento culmine per la vita della comunità ecclesiale. A questo proposito possiamo constatare, però, che le nostre liturgie sono spesso spente e asettiche come rituali ripetitivi qualsiasi.
a. Liturgia	Proposte E' opportuno riscoprire l'importanza della cura della liturgia come momento che vede, non soltanto il celebrante, ma l'intero popolo di Dio come protagonista e non solo spettatore. Avere particolare cura dell'accoglienza, farne un vero momento di condivisione e compartecipazione, valorizzare il canto per sottolinearne la solennità e anche la festa. Chiunque partecipa alla messa deve sentire che c'è una comunità a cui appartiene che lo accoglie e si prende cura di lui. Questa esigenza di dare più qualità alle celebrazioni, soprattutto a quelle domenicali, potrebbe voler dire ridurre il numero (più messa meno messe) per permettere ai sacerdoti di destinare al culto le doverose attenzioni, per avere tempo per interagire con i fedeli, e curare le omelie che necessitano di essere sentite e calate sulla esperienza

	quotidiana dei fedeli più che essere trattati di teologia che non arrivano al cuore. La celebrazione eucaristica e in particolar modo quella domenicale, dovrebbe essere vissuta anche come momento formativo che ti aiuta nell'uscire, nel prendersi cura e nel modellare la vita sulla modalità di Gesù che è quella del farsi dono per tutti. Si potrebbe, a livello di zona, diversificare l'orario delle messe per dare a tutti una maggiore possibilità di partecipazione, pensando anche alla distribuzione di un opuscolo che riporti i vari orari delle varie chiese.
i. fonte e culmine	
ii. gruppi liturgici	Proposte Potrebbe essere utile istituire un gruppo liturgico con persone che abitualmente prestano il loro servizio per rendere le celebrazioni, semplici, solenni e scorrevoli (lettori, cantori, persone dedicate all'accoglienza, gruppo dei ministranti o il loro coordinatore, ministri straordinari della comunione persone che curano l'ordine e la pulizia della Chiesa). Il gruppo, guidato da una persona competente in liturgia, coordina le celebrazioni liturgiche domenicali soprattutto i momenti più solenni, si forma allo spirito e al significato della liturgia ritrovandosi periodicamente.
iii. animazione della preghiera	Riflessione. Nelle nostre comunità ci sembra importante valorizzare la preghiera comunitaria. Proposte Organizzare periodicamente incontri di preghiera e di adorazione eucaristica e offrire momenti di incontro con il

	Signore in cui si ascolta e si parla con Lui. Per questo si possono valorizzare l'esperienza di gruppi e movimenti che già li vivono, servirsi di animatori preparati che riescano a introdurre alla condizione di preghiera e a guidare il gruppo ad aprirsi allo Spirito, cercando di risvegliare nei cuori il desiderio e la disponibilità a “stare” con il Signore. In momenti specifici dell'anno si potrebbe pensare di proporre la preghiera nelle famiglie (es. il rosario) che radunano famiglie che abitano vicine.
b. Sacramenti	Riflessione L'immersione nel Mistero pasquale di morte e risurrezione di Cristo avviene nel Battesimo, è rafforzata nella Confermazione e nella Riconciliazione, è alimentata dall'Eucaristia, Sacramento che edifica la Chiesa come Popolo di Dio, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito Santo. E' Cristo stesso che rende santi, cioè ci attira nella sfera di Dio attraverso la grazia. Proposte Aiutare a riscoprire la centralità dei sacramenti nella vita del cristiano e la loro dimensione comunitaria (la Chiesa fa i sacramenti, i sacramenti fanno la Chiesa), promuovere la cura nella preparazione agli stessi e nella loro celebrazione è quindi un importante aiuto nel cammino di crescita della comunità. Per la confessione stabilire giorni e luoghi dedicati almeno nelle zone pastorali e renderli pubblici.
i. la celebrazione dell'Eucaristia nella vita della Chiesa	Vedi sopra

ii. i sacramenti dell'Iniziazione cristiana	Vedi sopra
iii. sacramento della Penitenza (o Riconciliazione)	Vedi sopra
iv. matrimonio	Riflessione In un momento in cui appare evidente la crisi delle relazioni familiari si ritiene particolarmente importante la cura della pastorale familiare. Proposte La preparazione al matrimonio, sia spirituale che umana, e dovrebbe rappresentare un'esperienza significativa anche per chi, come oggi spesso accade, ritorna dopo anni di assenza dalla pratica religiosa. La preparazione deve iniziare da lontano con una educazione all'affettività dei ragazzi e dei giovani. Le crisi matrimoniali sempre più frequenti ci interpellano anche nella necessità di accompagnare le coppie soprattutto nei primi anni di matrimonio, ma anche creare punti di ascolto che possano intercettare le crisi e offrire un supporto. Per far questo particolare attenzione deve essere prestata nella preparazione dei formatori (sacerdoti e coppie di sposi) alla realtà della spiritualità coniugale e a quella della relazione. Le coppie di sposi, adeguatamente formate, che vivono la realtà familiare nella loro pelle, possono essere un grande supporto nel cammino di preparazione e nell'affiancarsi a coppie in crisi per accompagnarle nei momenti difficili. Sarebbe importante anche creare momenti di aggregazione delle famiglie per superare il rischio della solitudine che alimenta le difficoltà.

	Coltivare l'accoglienza di tutti che aiuta a non isolare nessuno e a superare la sensazione di giudizio che viene percepita ancora forte all'interno della comunità ecclesiale, nei confronti delle famiglie che vivono la difficoltà relazionale e la separazione.
v. cura pastorale dei malati	
c. Sacramentali	
i. benedizioni	
ii. benedizione pasquale alle famiglie	
iii. preghiere di liberazione e di esorcismo	
d. Domenica e anno liturgico	
i. la domenica, Giornata del Signore	
ii. l'Eucaristia domenicale	
iii. l'anno liturgico come itinerario di fede condiviso	
iv. le feste mariane e il culto dei santi	
v. la pietà popolare	Proposte Per ciò che riguarda la pietà popolare essa non può essere ignorata, perché ricca di valori. Ma essa ha bisogno di essere purificata da aspetti esclusivamente mondani ed esteriori e di continuo evangelizzata, affinché la fede che esprime sia sempre più un atto autentico.
3. Pascere	Riflessione Il compito della Chiesa di pascere l'intero popolo di Dio ci piace pensarlo sostenuto dal desiderio sincero della salvezza di ciascun fedele e di ciascun uomo in quanto figlio di Dio.
a. Una chiesa in uscita	Riflessione Il Papa ci parla sempre di Chiesa in uscita, una Chiesa intesa in modo diverso sarebbe un "non senso" perché la Chiesa ha

sempre la missione della testimonianza e questo vuol dire essenzialmente guardare tutto ciò che accade al suo interno ma anche fuori con occhi del Vangelo, saper leggere i segni dei tempi per adeguare la sua missione alle necessità della realtà concreta del tempo, non nel messaggio che è sempre quello la Buona novella evangelica, ma nelle modalità.

La disponibilità all'ascolto e all'osservazione della realtà intorno a noi non è un optional. Per un cristiano uscire non costituisce un'attività da fare accanto ad altre, ma piuttosto uno stile di vita. L'invito del Papa a non costruire mai "muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo" dovunque ci troviamo ad operare, ci parla della concretezza che ci è richiesta, ma anche della misericordia: lo sguardo con cui abbracciare ogni realtà, lo stesso sguardo di Dio sempre disposto ad accoglierci nonostante i nostri errori.

Questo non vuol dire abdicare ai valori etici fondamentali e irrinunciabili, nelle quali è in gioco l'essenza dell'ordine morale, che riguarda il bene integrale della persona: tante questioni morali ed etiche ci interpellano e noi non possiamo tacere in un mondo che tende sempre più al relativismo a tutto campo. Chi rimane chiuso in sacristia rischia di diventare poco credibile e testimonia poco e male.

Proposte

Essere presenti o promotori di iniziative anche culturali ci permette di "fare cultura", di permeare la cultura contemporanea dello sguardo evangelico su tutte le realtà. Sono tante le sfide che oggi come cristiani ci troviamo a dover affrontare, a volte anche difficili da comprendere, ma

questo non ci deve far paura e portare così a chiuderci in difesa, alzare muri e stabilire confini invalicabili. Anche se questo è umanamente comprensibile non lo è evangelicamente. La nostra forza sta anche nella fiducia e nella consapevolezza che, nonostante tutto, il Signore continua ad operare nel mondo e non solo nella Chiesa e ci chiede di fare altrettanto mettendo in ciò che facciamo testa, mani, ma soprattutto cuore e fede.

Il Papa ci insegna che per una comunità la **prima risorsa sono i giovani** che per la Chiesa oggi sembrano provare poco interesse e fascino. Occorre che le nostre comunità tornino ad **essere capaci di scommettere sui giovani**, che rappresentano il futuro. Essere pronte ad accoglierli e comprenderli anche quando commettono errori e combinano guai, offrire luoghi di ritrovo capaci di generare stimoli e momenti in grado di non rimanere in superficie e di raccogliere le sfide che da essi provengono.

Dobbiamo essere consapevoli che proprio i giovani, possono aiutare più di ogni altro le comunità a rinnovarsi, ad essere più aperte e a trovare nuove e più creative modalità di annuncio, aiutandoci a mettere in evidenza maggiormente la dimensione anche umana di Gesù, per una proposta che non si riveli astratta, ma sempre più vicina al «sentire» delle persone e capace di tornare all'essenziale.

Anche le nostre comunità locali vivono la nuova realtà legata all'esodo dei migranti e sono **chiamate a porre in essere concreti gesti di accoglienza** di persone che vivono sulla loro pelle situazioni di dramma e di sradicamento.

Questo mette alla prova la nostra autentica disponibilità

	all'accoglienza e al dialogo e ci permette di passare da progetti puramente assistenziali a progetti di integrazione sociale. Superare le tendenze campanilistiche non rispondenti alla missione vera della Chiesa: il nostro sguardo deve poter spaziare ben al di là di noi stessi, del resto la Chiesa è per sua natura cattolica, universale e non potrebbe essere diversamente se Dio ci spinge all'amore a tutti i fratelli e se ha pensato il suo disegno di salvezza per ogni uomo, nessuno escluso.
i. la rete del pescatore	Vedi sopra
ii. dialogo con la cultura del territorio	Vedi sopra
iii. la cattolicità della Chiesa: interculturalità e integrazione	Vedi sopra
b. Riformare la struttura pastorale	Riformare la struttura pastorale ha senso se si riesce ad eliminare tutto ciò che condiziona o limita il dinamismo evangelizzatore della nostra Diocesi.
i. tradizione e tradizioni	
ii. comunità, parrocchie e Unità Pastorali	Vedi parte I cap 1
iii. diocesi, zone pastorali e foranie	Vedi parte I cap 1
c. Le Unità Pastorali	Vedi parte I cap 1
i. il concetto di Unità Pastorale nelle Chiese italiane	Vedi parte I cap 1
ii. fisionomia delle Unità Pastorali aretine	Vedi parte I cap 1
iii. geografia delle Unità Pastorali in terra d'Arezzo	Vedi parte I cap 1
d. Gli organismi di comunione	Riflessione Gli organismi di comunione non sono luoghi di formazione, né di spiritualità, né di studio, ma i luoghi dove si tracciano e poi si coordinano e si verificano le linee guida di tutta la vita delle comunità in comunione con le altre comunità della Diocesi. Rimanendo fedeli all'insegnamento di Gesù e alla luce della sua

	Parola, è possibile leggere le esigenze della comunità e le domande spesso silenziose e inesprese del territorio, in cui cerchiamo di essere dei buoni servitori. Leggere anche i cambiamenti che stanno avvenendo senza nostalgia di ciò che era e non è più, senza rimpianti e lamenti inutili, puntando decisamente verso ciò che il Signore prepara oggi per noi. Abbiamo bisogno di costruire di annunciare il Vangelo in questo tempo che ci sfida molto e ci invita a essere maggiormente generativi, liberi e gratuiti. Proposte Gli organismi di comunione devono essere realmente funzionali all'organizzazione della diocesi senza appesantire l'attività pastorale e che non vi siano tra essi organismi di sola facciata, ma organismi effettivamente funzionanti in grado di prendere decisioni e di rispondere alle esigenze pastorali della comunità. Vorremmo che i Consigli diventassero competenti nel trovare la soggettività, l'originalità e la creatività di ogni parrocchia o unità pastorale; capaci di progettazione e non solo di consultazione, non per ingabbiare in schemi e programmi rigidi, ma per individuare bene quegli obiettivi che possono serenamente essere perseguiti. Per quanto riguarda gli organismi relativi agli affari economici valorizzare maggiormente la collegialità nella valutazione delle priorità degli interventi sulla base delle necessità pastorali A questo obiettivo potrebbe contribuire anche l'accorpamento o il restyling di eventuali organismi presenti nel territorio che non hanno più ragione d'essere nell'unicità della Diocesi.
--	---

Principali attese del Sinodo

Le principali attese dal Sinodo sono relative:

- alla effettiva possibilità di dare concretezza all'esigenza di cambiamento della nostra Chiesa locale
- alla speranza che lo sforzo profuso in questa occasione non vada reso vano, ma che risponda, in tempi celeri, alle necessità di rinnovamento della Chiesa di oggi, in modo che i fedeli percepiscano la reale volontà di rinnovamento di una Chiesa che vuole camminare con loro, sostenendoli nelle nuove esigenze del tempo presente.

Urgenze da mettere all'attenzione di tutti

Sempre di più si avverte l'urgenza nelle nostre comunità cristiane di un cammino di conversione all'essenziale, di maturazione del senso autentico della comunione evangelica, di consapevolezza che la trasmissione della fede è la ragione fondamentale del nostro essere Chiesa, e per far questo ci è richiesta la coerenza e l'adesione alla Parola di Dio nella nostra vita di ogni giorno e di recuperare il vero senso dell'essere comunità.

Se dovessimo fare una valutazione delle priorità di intervento, potremmo proporre:

- creazione delle unità pastorali come condizioni imprescindibile per un reale ed effettivo cambiamento e di conseguenza le comunità presbiterali.
- organismi di comunione effettivamente funzionanti e non di facciata e organismi di coordinamento
- ministerialità piena che valorizzi sia i sacerdoti nel loro specifico ministero pastorale che laici nei compiti che possono assumere
- in caso di necessità ricorso a figure professionali specifiche

Approvato all'unanimità il 25 giugno 2018